

## IL "NUOVO VILLAGGIO MATTEOTTI" A TERNI DI GIANCARLO DE CARLO. PARTECIPAZIONE FALLITA E CAPOLAVORO DI ARCHITETTURA

Questo breve intervento è dedicato al “Nuovo Villaggio Matteotti” di Giancarlo De Carlo, pensato e costruito dal 1969 al 1975 a Terni per gli operai ed impiegati delle Acciaierie di Terni. Il Villaggio è comunemente considerato uno dei quartieri residenziali chiave dell’architettura italiana fra fine anni ‘60 e anni ‘70, e figura in tutti i libri di storia dell’architettura. Sto preparando una monografia dedicata interamente a questo villaggio, un lavoro che mi ha permesso di ricercare e studiare tutte le fonti (scritte, disegnate, fotografiche, registrate su nastri etc.) che documentano la genesi del villaggio, custodite presso l’archivio delle acciaierie di Terni, l’archivio comunale, gli archivi privati degli architetti, sociologi, committenti etc., fonti documentarie fin ora mai prese in considerazione dalla storiografia.

Su questa base è possibile offrire un’ampia lettura in chiave storico-critica di questo importante quartiere, della quale in questa sede posso comunque fare solo qualche cenno.

Il “Nuovo Villaggio Matteotti” è sempre stato presentato nelle riviste come un esempio chiave di architettura della partecipazione, e così compare nei libri di storia dell’architettura. Passeggiando per il villaggio o guardando le sue foto, questa genesi pare anche molto plausibile: la ricchezza formale quasi casuale e la diversità morfologica del villaggio sembrano il risultato di decisioni individuali da parte dei abitanti. Il quartiere mostra l’immagine di un’architettura basata su scelte “democratiche”.

Le fonti finora mai considerate fanno vedere però che l’architettura del villaggio era stata ben definita da De Carlo già prima di interpellare i futuri abitanti. Senza nulla togliere all’ovvia qualità architettonica del quartiere, dobbiamo smettere di usare lo slogan “partecipazione” nel contesto del “Nuovo Villaggio Matteotti” e ridurlo a quello che era: “partecipazione” era un mero motore di lancio per il quartiere, usato solo in un momento successivo alle elaborazioni del progettista; “partecipazione” era il concetto di moda del momento, ma non è la chiave per capire il “Nuovo Villaggio Matteotti”.

De Carlo venne incaricato di redigere il progetto del “Nuovo Villaggio Matteotti” nell’aprile del 1969 e fin dall’inizio, sia pure in dimensione modesta, intendeva colloquiare con i futuri abitanti. Il direttore delle acciaierie di allora, Gian Lupo Osti, mi ha detto (*intervista dell’autore con Gian Lupo Osti, 4.12.2001*) di aver incaricato De Carlo anche perché egli si era pronunciato favorevole a questo approccio. Il progetto urbanistico (basato su edifici in linea) era definito già nel dicembre 1969, come dimostra la richiesta al comune di Terni di cambiare la posizione di servizi di quartiere nel piano regolatore (IUAV, AP, *Archivio Giancarlo De Carlo, corr.1, protocollo di De Carlo datato 19.12.1969*). De Carlo per il progetto

era partito naturalmente dalla propria esperienza, che non contemplava però allora veri quartieri residenziali, ma solo complessi di case per studenti e i quartieri INA-Casa di Sesto San Giovanni e Baveno, peraltro scarsamente considerati dallo stesso autore. Per illustrare le sue proprie preferenze in edilizia residenziale De Carlo citava allora esplicitamente Jonas Lehrman e il suo articolo *Housing: low level - high density*, («Architectural Design», n. 2, 1966, p. 80-85). Qui Lehrman parla in favore di edifici con appartamenti aggregati in modo complesso ed alti pochi piani come alternativa alle vaste aree di case singole (soprattutto negli Stati Uniti), che sprecano spazio, e come alternativa agli edifici a torre con la loro povertà estetica. Queste soluzioni sono economiche ma secondo Lehrman manca loro la «true scale of the individual», non rispettano la volontà delle persone di risiedere in case individualmente connotate. «The quality of urban housing has been recognised to depend on safety (in terms of the separation of pedestrian and the vehicle), convenience (a full range of suitable dwelling types within any neighbourhood), visual interest (building and spaces) and a variety of things to do and places to go (no neighbourhood too remote from areas of employment, shops, public activities, or mass transit)». Il "Visual Interest" è illustrato con una città collinare dell'area mediterranea, come Urbino, che De Carlo stesso aveva intensamente studiato.

Nel febbraio 1970, De Carlo stese una lista di sei punti, che illustrano il "Nuovo Villaggio Matteotti" con tutte le sue caratteristiche e che dimostra la vicinanza fra le idee di Lehrman e De Carlo stesso.

«Definizione di massima di alcuni obiettivi che si vorrebbero raggiungere nella progettazione.

1. Movimenti pedonali separati dai movimenti automobilistici con rare intersezioni nei punti dove sono strettamente necessarie. Facilità di circolazione automobilistica con servizio porta a porta e con adeguate attrezzature di garage e parcheggio.

Percorsi pedonali in scala commisurata alle esigenze psicologiche individuali: spazi di percezione immediata, variabilità e suggestione dei percorsi, presenze naturali, finezza di dettaglio. [questo è il "visual interest"]

2. attribuzione ad ogni alloggio di zone rilevanti di verde privato, sottratte il più possibile al controllo collettivo. Composizione del verde privato tale da poterlo percepire nel complesso come un verde massivo (privatizzazione a livello di alloggio che produce complessivamente un vantaggio collettivo). [le terrazze giardino erano quindi un'idea prefissata da De Carlo]

3. formazione di zone verdi collettive ad uso della comunità e dei servizi di quartiere.

4. a livello di quartiere, formazione di servizi pubblici non solo destinati a risolvere le immediate esigenze degli abitanti, ma tali da attrarre interessi anche dalle zone circostanti.

5. tipologia edilizia né frammentaria né a blocco. [qui abbiamo low-level-high-density] Soluzioni tipologiche tali da offrire una chiara organizzazione dell'ambiente senza tuttavia limitare la privatezza di ogni nucleo sociale, anche minimo.

6. tipologia degli alloggi variata a seconda delle prevalenti composizioni familiari, organizzazioni interne flessibili, tali da consentire il più alto livello possibile di variabilità d'uso degli spazi.

Attrezzatura degli alloggi basata sulla formazione di elementi fissi destinati a agevolare le funzioni più elementari e quindi ad aumentare la libertà delle funzioni più complesse.

Milano, 3 febbraio 1970» (ARCHIVIO DELLE ACCIAIERIE “ACCIAI SPECIALI TERNI”, *Nuovo Villaggio Matteotti*, f.1, 4: trascrizione H. Schlimme).

In questi punti è descritto tutto il codice genetico del Villaggio non ancora progettato. Le prevalenti composizioni familiari del punto 6 erano potevano essere conosciute tramite brevi incontri con i futuri abitanti. Il sociologo incaricato nel progetto, Domenico De Masi (intervista dell'autore con Domenico De Masi, 14.5.2001), ricorda che De Carlo era venuto con i suoi «sei punti [...] nati a Milano»; gli disse a quindi che quella era solo la sua opinione e che bisognava convincere anche gli operai, cosa che De Carlo volle fare.

Si decise di fare una mostra (che ho potuto ricostruire completamente, grazie ai documenti raccolti nell'archivio privato di Cesare De Seta) per far vedere ai futuri abitanti le possibili soluzioni di nuovi quartieri residenziali, e si tennero assemblee con tutti i possibili abitanti. Nei fatti, la mostra e le sedute plenarie erano pure manifestazioni organizzate per convincere le persone. La mostra faceva vedere esempi di quartieri low-level-high-density e inoltre denunciava l'architettura tradizionale del luogo (Terni) e recenti palazzi romani, in foto tendenziose selezionate e ordinate da De Carlo stesso (IUAV, AP, *Archivio Giancarlo De Carlo*, corr.1, f.33, lettera di De Carlo a De Seta, 19.1.1970).

Nei colloqui gli abitanti facevano quasi solo discorsi politici sulla casa e protestavano contro l'abbattimento del vecchio Villaggio Matteotti. D'altro canto De Carlo non si poteva esprimere sulla politica della casa delle acciaierie e il dialogo tra architetti e operai non riusciva quindi a decollare. L'architetto da parte sua promuoveva palesemente le sue idee progettuali e offriva più volte l'astensione dal progetto se gli operai non fossero stati d'accordo con le sue scelte: gli operai infatti non avevano nei fatti possibilità di scelta (*fonte: nastri con le registrazioni delle assemblee fra architetti/sociologi e i futuri abitanti, Archivio di De Carlo, Milano; inoltre c'è una trascrizione storica dagli stessi nastri in ARCHIVIO DELLE ACCIAIERIE “ACCIAI SPECIALI TERNI”, Nuovo Villaggio Matteotti*). De Carlo trasse dagli incontri le poche indicazioni di cui aveva bisogno. Nel corso degli incontri si manifestò qualche rara richiesta di carattere architettonico, come quella di separare negli alloggi le zone giorno e notte, che venne tradotta nel progetto di appartamenti split-level.

La concezione più ampia dell'interpellare i futuri abitanti che va sotto la denominazione di “partecipazione”, proposta dai sociologi (a queste proposte interessantissime verrà dedicato un capitolo nella mia monografia) ma naufragò clamorosamente in questi incontri plenari; il team di architetti e sociologi, che nei mesi precedenti non era mai stato molto unito, si sciolse subito dopo questa esperienza.

I dati raccolti da De Masi nel febbraio 1970, in un'altra serie di incontri con gli operai, non ebbero più modo di ingerire nella progettazione, visto che il sociologo stese il suo rapporto solo nell'autunno del 1972, quando il quartiere era in costruzione da oltre 6 mesi, ma vennero pubblicate in estratto nella presentazione del Villaggio fatta da Casabella (1977).

Sebbene De Carlo avesse tratto solo pochi indirizzi per la progettazione dalle assemblee con gli abitanti (come già detto peraltro completamente fallite in senso partecipativo), da quel momento proponeva l'immagine del suo quartiere sotto lo slogan della "partecipazione", cercando anche di introdurre a posteriori qualche elemento partecipativo nel processo della realizzazione del villaggio. Ad esempio proponeva l'assegnazione anticipata degli appartamenti, con gli edifici ancora in costruzione; in tal modo gli assegnatari potevano scegliere alcune varianti all'interno dei loro appartamenti (ARCHIVIO DELLE ACCIAIERIE "ACCIAI SPECIALI TERNI", *Nuovo Villaggio Matteotti*). Scelte, comunque, di piccolissima portata a conti fatti e peraltro relative agli interni, che non contribuiscono a determinare il carattere del quartiere.

Le scelte che formano invece questo carattere, la ricchezza formale quasi casuale e la diversità morfologica, cioè il "visual interest", e che sono ancor oggi apprezzate dagli abitanti, non sono risultato della partecipazione, ma sono state progettate da De Carlo, che svolse in questo caso il classico ruolo dell'architetto.

Così si verifica anche nel caso di Giancarlo De Carlo quello che Manfredo Tafuri e Francesco Dal Co affermano nella loro *Architettura Contemporanea*: «Là dove l'architettura contemporanea ha offerto le sue prove più alte, spesso, a tali nuovi problemi sono state date risposte che celavano – dietro forme rivoluzionarie – un cuore antico. Al massimo sforzo compiuto per introdurre una rivoluzione copernicana nell'ambito delle discipline architettoniche – pensiamo a un Loos, a un Mies, a un Le Corbusier è corrisposto un parlare delle nuove dimensioni intraviste: non un agirle».

D'altra parte De Carlo a Terni compie una "rivoluzione" della quale quasi non parla: non crea "dallo stomaco" una forma messa in primo piano – come fecero invece progettisti quali Erich Mendelsohn o Michel de Klerk – ma propone un'architettura che si concretizza passo per passo in modo strutturalista o algoritmico, basata sul gioco genotipo-fenotipo. Vorrei spiegare brevemente questo concetto:

1. Il primo passo della concretizzazione è costituito dalla concezione del quartiere in "sei punti", sulla base delle idee di low-level-high-density.

2. Su questa base De Carlo sviluppò un algoritmo edilizio che lui stesso poi ricordò come la "normativa" del progetto (IUAV, AP, *Archivio Giancarlo De Carlo*, Disegni da 131/10 a 131/14, nuova numerazione: 51/441 a 51/445; ARCHIVIO COMUNALE DI TERNI, *LLPP. 1974.10.1.1*, Disegni da 131/10 a 131/14). La "normativa" spiega tutte le regole, possibilità e libertà dentro le quali l'architettura doveva essere concretamente sviluppata. Il disegno 131/12 mostra le possibilità di raggruppare le unità (o "tipologie") di sei appartamenti per formare gli edifici in linea, posizionando fra di loro dei corpi scala aperti. I disegni 131/13 e 14 invece fanno vedere come le diverse unità a sei appartamenti possono essere sviluppate in pianta, sezione e prospetto: ogni piano o parti di esso possono essere mossi in avanti e indietro liberamente in un reticolo di 90 o 60 cm; c'è la possibilità di split-level o di piani ininterrotti; stanze e terrazze giardino possono essere liberamente disposti.

3. Quando De Carlo progettò su questa base le singole unità (o tipologie) a 6 appartamenti, egli utilizzò pienamente le possibilità formali previste dalla “normativa”, prendendo in considerazione anche qualche indicazione degli abitanti. Alla fine gli appartamenti si differenziano per soli due elementi: split-level o no; cucina grande-soggiorno piccolo o viceversa. Viene data forma in questo modo a 4 tipologie funzionali di alloggio, ma a ben 45 diversi tipi formali, molto simili tra loro perché composti in modo solo leggermente diverso, senza che questo comporti differenze nel valore residenziale.

Altro elemento di variazione è il posizionamento delle terrazze giardino esposte verso l’alto che caratterizzano ogni appartamento; per ottenere solo l’esposizione verso l’alto per le terrazze non sarebbe necessario creare piante diverse per ogni piano, visto che De Carlo ottiene questo anche nell’edificio in linea a piani al margine del villaggio, contraddistinto dalla presenza di appartamenti dalla tipologia identica. Qui gli appartamenti identici vengono solo sfalsati. Si può quindi affermare che per il “Villaggio Matteotti” De Carlo abbia creato deliberatamente un positivo “eccesso” di diversità formale.

Le singole unità di 6 alloggi che formano gli edifici in linea non si presentano a chi le osserva come corpi ben definiti e distinguibili. Le loro superfici sono disaggregate, i piani o parti di essi sbalzano in avanti e in indietro in modo irregolare, le terrazze giardino, le cucine e i soggiorni sembrano composti casualmente e sporgono in modo diverso, stanze o terrazze sporgono sopra i corpi scala aperti. Gli edifici quindi sono “dissolti” in un gioco casuale di piccoli cubi (il “visual interest” si manifesta qui) e viene anche superato l’effetto di eccessiva linearità, che case in linea di regola producono. Vediamo realizzarsi quindi una sorta di “paradosso voluto”: con l’uso di una normativa tridimensionale sviluppata sistematicamente e attuata in dettaglio, De Carlo riesce ad ottenere l’effetto contrario, quello di un’estetica casuale.

Credo di aver chiarito, così, quello che ho definito l’approccio strutturalista di De Carlo. I “sei punti” – riassumono il suo approccio generale al progetto dei quartieri residenziali. La “normativa” è la concreta applicazione di questo approccio alla situazione del “Nuovo Villaggio Matteotti”; per un altro quartiere, De Carlo avrebbe creato un’altra normativa. L’ultimo passaggio è rappresentato dalla concretizzazione della “normativa” nel singolo lotto realizzato. Per il secondo lotto del “Nuovo Villaggio Matteotti”, De Carlo avrebbe elaborato una diversa applicazione della “normativa”, adeguata al gruppo di abitanti leggermente diverso che vi si sarebbe insediato; presentò infatti la “normativa” al comune di Terni come fondamento per i lotti due e tre del quartiere, che però non vennero in seguito costruiti.

Il “Nuovo Villaggio Matteotti” è stato studiato ponendo l’attenzione soprattutto sul suo aspetto esterno. Mentre De Carlo controllava minuziosamente, come emerge dalle fonti (ARCHIVIO DELLE ACCIAIERIE “ACCIAI SPECIALI TERNI”, *Nuovo Villaggio Matteotti*), la realizzazione delle scale aperte, dei ballatoi, degli spazi verdi comuni, quasi trascurava al contrario la progettazione e realizzazione dell’interno degli alloggi. Nei miei colloqui con gli abitanti ho registrato molte lamentele in questo senso. Al loro interno

gli appartamenti sono stati comunque disposti tutti in modo leggermente diverso. Gli abitanti quindi si sentono fin dall'inizio rispettati nella loro individualità e il continuo adattamento degli alloggi ai cambiamenti nelle famiglie è stato incoraggiato.

Ma se lo spazio interno è stato quasi sempre modificato dagli abitanti, De Carlo ha difeso quello esterno da qualunque cambiamento, imponendo un adeguato contratto condominiale. L'estetica "casuale", del quartiere faticosamente creata da De Carlo, è divenuta quindi un'immagine non modificabile.

Ma dopo trent'anni, soprattutto elementi come la ricchezza morfologica deliberatamente creata, gli spazi semipubblici ben curati o la protezione dell'esterno degli edifici da alterazioni, sembrano essere le componenti vincenti del quartiere, che producono la soddisfazione degli abitanti di oggi.

*Hermann Schlimme*